

Cultura & Tempo libero

Il concerto

Temirkanov l'anima slava di Beethoven

Yuri Temirkanov ha lasciato dispiegare la sua anima slava (sabato e domenica) sul podio della Fenice, dirigendo la Quinta e la Sesta Sinfonia di Beethoven con l'orchestra del teatro veneziano. La Quinta e la Sesta, il feto che busa alla porta, le quattro note più famose della letteratura sinfonica, e la Pastorale. Nel teatro veneziano non c'era una poltrona libera, con un pubblico rimasto ammaliato dall'interpretazione offerta dal grande maestro russo. Una lezione, non solo musicale, interessante per tutti. Con la Quinta, diretta mor-



Yuri Temirkanov: alla Fenice anche venerdì e sabato

bidamente e con precisione, Temirkanov ha cercato di suggerire che cosa si nasconde dietro questa partitura immortale. Che è il tentativo di rispondere alle eterne domande dell'uomo sul proprio destino, di placare, a momenti, la sete di Infinito. Ricorda le parole di un grande teologo a proposito del Concerto n.2 di Rachmaninov, «movimento drammatico verso il Destino». Un tormento che Yuri Temirkanov ha placato poi, a tratti, nelle lussureggianti distese sonore della Pastorale.

A.Zan.

Anniversari Un libro di Imposimato e Provvigionato: la struttura avrebbe guidato le strategie delle Br



Roma, 9 maggio 1978: il ritrovamento del corpo di Aldo Moro in via Caetani

Moro, i misteri veneti

Trent'anni fa il sequestro. Il ruolo di Hyperion, fondata dal veneziano Simioni

La polemica

Zanonato contro Bindi

Sulle ragioni della non-trattativa per il rilascio di Aldo Moro da parte delle Br interviene il sindaco di Padova, Flavio Zanonato, criticando le tesi sostenute in un'intervista a Rosy Bindi sull'Unità. Affermare che «bisognava salvare Moro», senza spiegare come e perché - afferma Zanonato - equivale ad una petizione di principio «incapace di fare i conti con la realtà di allora».

Passa spesso per il Veneto il mistero dei misteri sulla morte di Aldo Moro, un enigma che corrisponde al nome di Hyperion, la presunta sovrastruttura internazionale che avrebbe guidato le strategie brigatiste. Come raccontano in modo avvincente Ferdinando Imposimato e Sandro Provvigionato in *Doveva morire* (Chiarelettere, 353 pp., 15,60 euro), per andare alle origini di Hyperion bisogna partire dal 1970, anno in cui, all'interno dei movimenti che daranno vita alle Br, si profila una spaccatura: da un lato gli emiliani di Franceschini ed il gruppo di Trento, facente capo a Curcio, dall'altro la pattuglia guidata dal veneto Corrado Simioni, che comprende tra gli altri Giovanni «Vanni» Mulinari, Duccio Berio, Silvia Malagugini, nonché Moretti, Semeria, Alunni, Lintrami, Ferrari e Gallinari. Il dissidio riguarda i tempi d'azione rivoluzionaria: per i primi si tratta di

privilegiare inizialmente l'aspetto propagandistico escludendo l'omicidio, per i secondi appare invece fondamentale operare sin da subito con la massima violenza antimperialista.

Curioso personaggio Corrado Simioni. Nato a Dolo, in provincia di Venezia nel 1934, italianista studioso di Pirandello, dalla fine degli anni Cinquanta milita nella corrente autonomista del Psi vicino a Bettino Craxi e Silvano Larini, ma nel '65 viene espulso dal partito con la vaga accusa di «condotta immorale». Trasferitosi a Monaco di Baviera, qui frequenta un corso di teologia collaborando anche con Radio Europa Libera, il canale radiofonico che diffonde la propaganda occidentale oltre cortina. Nel '67 lo ritroviamo a Milano impiegato alla Mondadori e vicino all'Usis (United States information service), un'istituzione culturale americana. Tra il 1967 ed il

1969 con Mulinari, Berio, Curcio e la di questi compagna Mara Cagol, dà vita a Verona alla rivista *Lavoro Politico*. Dopo la rottura con i «trentini», Simioni fonda il Superclan (da Superclandestini), per gli aderenti la «Ditta», il cui fine è promuovere azioni di grande impatto. Primo progetto un attentato dinamitardo all'ambasciata statunitense di Atene.

Dopo essersi rivolto a Mara Cagol, ottenendo l'ennesimo rifiuto di Curcio, Simioni incarica della cosa una trentunenne milanese, Maria Elena Angeloni, che oggi, se non fosse perita proprio in quell'occasione, il 2 settembre 1970, per un errore d'innescamento dell'ordigno (dal timer della stessa marca di quello saltato tra le mani a Giangiacomo Feltrinelli), sarebbe la zia di Carlo Giuliani, il giovane morto durante gli incidenti del G8 di Genova. L'esordio è fallimentare: il gruppo si scioglie ed i dirigenti si ritirano in un'impresicata villa del Veneto. Semeria, Lintrami, Ferrari, Gallinari confluiscono nelle Br. Lo fa anche Moretti, il futuro capo indiscusso dell'organizzazione, che mai però taglierà i ponti con i compagni di un tempo. Il Superclan

Palazzo Grassi

Provocatore Raysse «Cezanne?» Un cattivo pittore»

«Cezanne era un cattivo pittore» si preannuncia bollente l'incontro in scena oggi all'Auditorium di Santa Margherita - ore 17-, con protagonista l'impetuoso e versatile artista francese Martial Raysse, accompagnato per l'occasione dal poeta e amico Michel Bulteau, per il terzo appuntamento con «Aspettando Punta della Dogana» il ciclo di conversazioni tra studenti e gli artisti ospiti della collezione Pinault. Pittore, scrittore, fotografo Raysse spara a zero sui giovani artisti e sull'arte moderna - o come lui preferisce chiamarla l'arte d'oggi -, soffocata a suo parere, dall'omologazione e dalla carenza di creatività «manca la volontà di far bene; nell'arte, ormai, si fa ciò che si vende, e l'opera che ottiene successo è rivenduta all'infinito» e indica la via alle nuove leve «bisogna essere intransigenti: per incoraggiare gli artisti bisogna scoraggiarli; e se uno vuole copiare perlomeno lo faccia al Louvre». Amante della solitudine - «l'arte non si fa rispondendo al telefono» -, il creatore del concetto della «hygien de la vision» - quando nei primi anni Sessanta l'attenzione dei critici si volse verso le sue innovative composizioni di plastica e plexiglass - rifugge da qualsiasi classificazione, prendendo le distanze perfino da quella Pop Art d'oltreoceano che lo rese celebre: «Gli americani sono arrivati dopo, dobbiamo consacrare le nostre stelle qui in Europa». Le uniche parole tenere di Raysse sono per il pittore tedesco Otto Dix: «Se Raffaello dipingesse oggi lo farebbe come Otto».

Andrea M. Campo



Martial Raysse a Palazzo Grassi (Vision)

Alessandro Tortato
info@alessandrotortato.com



MARLENE KUNTZ

TEATRO
TONIOLO
MESTRE

VENERDI
28
MARZO
ORE 21.00

NOTE ITALIANE

Info 0415369810

PREVENDITE

Circuito BOX OFFICE
punti vendita e vendita telefonica 0412719090
Circuito TICKET ONE
punti vendita e vendita on line www.ticketone.it
Circuito UNICREDIT BANCA
vendita presso gli sportelli dell'Unicredit
Circuito VIVATICKET
punti vendita www.vivaticket.it

CITTA' DI VENEZIA BENI, ATTIVITA' E PRODUZIONI CULTURALI, TEATRI E SPETTACOLI VENEZIA SPETTACOLI

CORRIERE DEL VENETO

RADIO
PADOVA



CARMEN CONSOLI

TEATRO
TONIOLO
MESTRE

VENERDI
9
MAGGIO
ORE 21.00